



Ordine degli Avvocati di Firenze

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2021 NEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI FIRENZE

A nome del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze porgo i più rispettosi saluti al Presidente della Corte d'Appello, al Procuratore Generale, al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, al rappresentante del Ministro della Giustizia, a tutti i Capi e Dirigenti degli Uffici Giudiziari, ai Magistrati Togati ed Onorari del Distretto, a tutto il personale di cancelleria e amministrativo, all'Avvocato Distrettuale dello Stato.

Un sincero ossequio a tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose nonché ai Consiglieri del CNF, al Presidente dell'Unione Distrettuale degli Ordini degli Avvocati della Toscana, ai Presidenti degli altri Ordini degli Avvocati, ai Presidenti e/o rappresentanti degli altri Ordini professionali, ai Colleghi tutti ed al personale dell'Ordine, che assistono a questa cerimonia collegati in diretta *streaming*.

Il 2020, come fin troppo noto, è stato un anno alquanto problematico e sento il dovere di ringraziare l'attuale Presidente Vicario della Corte d'Appello di Firenze nonché tutti i Capi degli Uffici Giudiziari di Firenze e del Distretto, i Giudici, i dirigenti ed il personale amministrativo e di cancelleria per l'attenzione e la considerazione nei riguardi dell'Avvocatura che essi hanno avuto nelle interlocuzioni con le istituzioni forensi, al fine di cercare di fronteggiare le criticità imposte dalla situazione sanitaria emergenziale.

Il mio ringraziamento va anche all'attuale Presidente Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, che ha presieduto la Corte d'Appello di Firenze durante i duri primi mesi della pandemia, prodigandosi per conciliare le esigenze della tutela della salute con quelle della tutela del diritto di difesa.

Abbiamo vissuto e tuttora stiamo vivendo un periodo molto difficile, che ha inciso e inciderà pesantemente sulla vita del nostro paese e, quindi, pure sull'espletamento dell'attività forense.

Anche l'Avvocatura toscana ha pagato il suo tributo alla pandemia e, dunque, rivolgo un pensiero commosso ai nostri Colleghi che ci hanno lasciato per sempre o che non si sono ripresi dalle conseguenze.

I problemi, peraltro, non sono finiti perché la pandemia è ancora in atto e occorreranno diversi mesi per poterla sconfiggere, per cui è necessario continuare a confrontarci con questa situazione emergenziale che - oltre ai tuttora molto preoccupanti risvolti di natura sanitaria ed ai gravi effetti socio economici che ha già determinato e sta continuando a determinare - crea non pochi ostacoli al regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.

Il quadro normativo non è stato di particolare aiuto, perché, se pur sono state introdotte, in via straordinaria, al fine di fronteggiare la situazione, alcune norme processuali di indubbia utilità, lo stesso, nel suo insieme, è stato caratterizzato anche da approssimazione e confusione, nonché da una proliferazione di disposizioni, talune delle quali poco chiare e contraddittorie.

Prezioso ed essenziale è stato il ruolo svolto dal processo telematico civile, che si è rivelato di grande aiuto per evitare il blocco dell'attività giudiziaria nel settore civile, anche se non sono mancati i problemi dovuti pure al fatto che non è stato consentito l'accesso al sistema da parte del personale collocato in *smart working*.

Sono, inoltre, da valutarsi favorevolmente la volontà di dare impulso alla messa a punto del processo telematico penale e gli interventi legislativi posti in essere per consentire all'Avvocatura di provvedere al deposito degli atti penali attraverso la posta elettronica certificata.

L'Ordine degli Avvocati di Firenze è sempre stato un grande fautore del processo telematico ed ha sempre dato il suo apporto affinché lo stesso venisse realizzato e implementato, per cui vede con grande favore questa ulteriore evoluzione ed è pronto a continuare a prestare il proprio contributo.

Tuttavia, ciò che ingenera preoccupazione è la presenza di segnali che denotano il tentativo in atto di portare a regime alcune delle misure emergenziali straordinarie che hanno temporaneamente allontanato gli avvocati dalle aule di giustizia.

Ebbene, l'Avvocatura che, per senso di responsabilità e di rispetto verso tutti gli operatori del Settore Giustizia, in un contesto di grave emergenza sanitaria, ha

acconsentito ad adeguarsi a norme di natura eccezionale che, inevitabilmente, hanno intralciato e tuttora intralciano l'attività difensiva, una volta che la situazione emergenziale avrà avuto termine, non sarà più disponibile a sottostare a questa tipologia di norme né, tanto meno, sarà disponibile ad accettare che alcune delle misure aventi chiaramente carattere straordinario, possano diventare la regola.

Ci riferiamo, tra l'altro, alla trattazione cartolare delle udienze civili e penali, che spesso non consente di svolgere efficacemente la facoltà di replica, nonché alle limitazioni di accesso o di parola, che tuttora si verificano in occasione di alcuni processi civili o penali, misure queste che, se pur hanno assolto alla meritevole funzione di consentire lo svolgimento dei processi riducendo il rischio di contagio, dovranno immediatamente avere termine non appena cesseranno le motivazioni sanitarie che ne hanno determinato l'impiego.

Il principio di oralità, che costituisce uno dei cardini del processo penale, deve poter trovare espressione anche in molti giudizi civili e, dunque, è necessario che, appena ciò sia reso possibile dall'evolversi della situazione sanitaria, la tutela dei diritti riprenda a svolgersi compiutamente nelle aule di giustizia, consentendo agli avvocati di poter discutere, senza le attuali misure di contenimento, le cause, in presenza, dinanzi al Giudice e di poter replicare nell'immediato alle istanze avversarie, in quanto solo così può effettivamente essere esercitato il diritto di difesa e può realizzarsi il principio del contraddittorio, che rappresentano i pilastri del nostro ordinamento giuridico.

Ma, a prescindere dai problemi originati dalla situazione contingente, che è auspicabile si possano superare nel corso del corrente anno, ulteriore e grave motivo di preoccupazione è ciò che accadrà nel futuro prossimo, con il ritorno alla cosiddetta normalità.

Prima che iniziasse il periodo emergenziale la situazione per l'Avvocatura, anzi per la Giustizia nel nostro paese, era molto critica per i noti provvedimenti adottati in tema di prescrizione penale e per le paventate riforme del processo civile e del processo penale, che, così come progettate, violavano il diritto di difesa e risultavano gravemente penalizzanti per gli avvocati, senza risolvere il problema della lunghezza dei processi.

Nel marzo 2020, con il sopraggiungere della prima fase acuta della pandemia ed il conseguente *lockdown*, che ha influenzato pesantemente anche l'attività giudiziaria, ogni dibattito sulle suindicate riforme è stato, di fatto, sospeso, in quanto tutti gli sforzi degli operatori del settore Giustizia, avvocati compresi, si sono concentrati nel cercare di fronteggiare la situazione emergenziale, sia sotto il profilo processuale, che sotto il profilo del diritto sostanziale.

È ovvio, peraltro, che i gravi temi che erano sul tappeto non si sono dissolti, anzi sono sempre presenti, tanto più che, a conferma che l'indirizzo è quello di riproporli senza curarsi dei rilievi dell'avvocatura, oggi fanno parte del capitolo dedicato alla Giustizia nella nuova bozza di *recovery plan* frettolosamente predisposta dalle nostre autorità governative.

Si auspicava che il *recovery plan* potesse essere l'occasione per effettuare un serio investimento di idonee risorse nel settore Giustizia, allo scopo di incrementare in modo consistente il numero dei Giudici (Togati) e del personale di cancelleria, nonché di intervenire nell'edilizia giudiziaria per ovviare alla inadeguatezza di molte strutture, ma, leggendo la nuova bozza del piano in questione, pare che, malauguratamente, così non sia e che manchi del tutto una visione d'insieme, atteso che gli elementi portanti nel capitolo Giustizia consistono nel fare nuovamente ricorso a Giudici Onorari Aggregati, che costituisce una misura tampone, che non ha mai prodotto il risultato sperato, nonché nella riforma del processo civile e nella riforma del processo penale, misure queste ultime ancora una volta contrabbandate come idonei strumenti per la velocizzazione dei processi, quando, invece, sappiamo bene che ciò non è vero.

Obiettivamente vi è qualche spunto interessante, soprattutto in tema di riforma dell'ordinamento giudiziario, ma l'esperienza insegna che intervenire in tale campo è alquanto arduo, mentre è molto più agevole moltiplicare le preclusioni per gli avvocati, incuranti del fatto che questo spesso porterà a limitare in modo ingiusto il pieno esercizio del diritto di difesa e che, in definitiva, saranno i cittadini a subirne gli effetti pregiudizievoli.

Dunque, in buona sostanza, ancora una volta si cerca di fare passare il messaggio che sia sufficiente cambiare le regole processuali per accorciare la durata dei processi, continuando a voler ignorare il fatto che il vero e prioritario problema è rappresentato dall'insufficienza degli organici.

Purtroppo, piuttosto che cercare davvero di affrontare e risolvere i problemi reali, è certamente più agevole accreditare demagogicamente la tesi che la lunghezza dei processi sia imputabile solo agli avvocati, trovando terreno fertile in quelle correnti di pensiero che, ignorando i principi costituzionali, non hanno remore a sostenere che un imputato assolto è un colpevole che l'ha fatta franca.

Quindi, per quanto riguarda il processo civile, si prevede un aumento delle preclusioni, una riduzione dei termini per il deposito degli scritti difensivi e un limite alla lunghezza degli atti, senza minimamente considerare che le

preclusioni devono essere calibrate in rapporto alla dialettica processuale, per evitare che, anziché assolvere alla funzione che è loro propria, ovvero sia quella di consentire che il giudizio si svolga in modo ordinato e rapido, si risolvano solo in un impedimento ad una piena ed esaustiva attività difensiva.

Anche per quanto riguarda il processo penale alcune delle modifiche che si vorrebbero introdurre non sono assolutamente condivisibili, atteso che risultano lesive del diritto di difesa, del diritto all'impugnazione e del diritto al contraddittorio.

In particolare, le critiche più significative devono muoversi alla cancellazione della rinnovazione dibattimentale, nel caso di cambio di un componente fisico del Collegio, con una evidente lesione del principio che alla deliberazione della sentenza debbono partecipare gli stessi giudici che hanno assistito al dibattimento.

Altra modifica da valutarsi negativamente è la scelta di eliminare la collegialità nel secondo grado di giudizio per ridurre il carico di lavoro delle Corti d'Appello, affidando i procedimenti provenienti dalla citazione diretta a giudizio ad un Giudice Monocratico d'Appello.

Per tali tipologie di processi, quindi, si verificherebbe la situazione singolare per cui l'imputato verrebbe per ben due volte giudicato da un Giudice in composizione monocratica.

Altrettanto criticabile la scelta di dover conferire una procura all'avvocato che deve impugnare la sentenza nell'interesse del proprio assistito e l'ampliamento dei casi di inappellabilità, con ovvie ripercussioni sul diritto di difesa dell'imputato.

Infine, le modifiche che si intendono introdurre in tema di prescrizione, con la diversificazione tra il caso dell'emissione di una sentenza di condanna ed il caso dell'emissione di una sentenza di assoluzione, costituiscono interventi legislativi che si pongono in aperto contrasto con i principi costituzionali di eguaglianza e di parità di trattamento.

Il contesto, quindi, è davvero preoccupante e colpisce il fatto che non si comprenda (o peggio, forse si comprende fin troppo bene) che le nuove prospettate misure possono impedire o, comunque, ostacolare la realizzazione del diritto di difesa.

La situazione rischia poi di farsi ancora più scoraggiante a causa della crisi di governo in atto proprio in questi giorni, che, se la classe politica avesse a cuore le sorti del paese, potrebbe costituire un'opportunità per un cambiamento di rotta anche nel settore Giustizia, ma che potrebbe, invece, risolversi in un mero balletto circa il numero di parlamentari disposti a puntellare l'attuale

compagine governativa, per continuare imperterriti nella direzione dell'avvilimento del diritto di difesa.

Siamo lieti che il Presidente del Consiglio (attualmente dimissionario) si sia compiaciuto di rappresentarsi pubblicamente quale "avvocato del popolo", dando con ciò grande rilievo al ruolo del difensore, ma, per sua fortuna, non esiste un Tribunale dinanzi al quale egli possa o debba svolgere tale sua conclamata funzione, perché, con le norme preannunciate dal suo Governo, incontrerebbe non poche difficoltà.

Noi che la professione di avvocato vorremmo continuare ad esercitarla sul serio, ci accontenteremmo, molto più semplicemente, di poter svolgere con pienezza la nostra attività di difensori per la tutela dei singoli cittadini che ci chiedono assistenza, senza dover subire disposizioni processuali che, non assicurando realmente, in alcun modo, una maggiore efficienza e/o una riduzione dei tempi dei giudizi, si traducono in una mera compressione delle possibilità di svolgere un'adeguata difesa.

Dunque, se le cose non cambiano, per salvaguardare l'esercizio del diritto di difesa, l'Avvocatura sarà chiamata in questo nuovo anno ad affrontare un'impegnativa battaglia, che dovrà cercare di combattere unita e per la quale sarà importante il sostegno di tutti coloro, e mi riferisco anche e soprattutto ai Magistrati, che hanno a cuore la piena realizzazione di tale diritto, che non può essere sacrificato sull'altare del populismo e del giustizialismo.

Auspico, altresì, che, in questo momento così difficile per tutti noi, l'Avvocatura sia in grado di dare una prova di forza e di compattezza, presentandosi in modo unitario ai tavoli istituzionali per formulare le proprie istanze ed evitando che il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo Congressuale Forense si muovano ciascuno per conto proprio, senza unificare i loro sforzi.

Questo, sotto un profilo meramente teorico, sarebbe senza dubbio legittimo, avendo detti Organi ruoli e compiti diversi, ma, con interlocutori che (soprattutto qualora venisse confermata l'attuale compagine governativa) hanno dimostrato ripetutamente di non tenere nel debito conto le giuste rivendicazioni dell'Avvocatura, è ovvio che presentarsi uniti potrebbe determinare un incremento della capacità d'ascolto negli interlocutori stessi.

Né si può sottacere il fatto che il C.N.F., al quale compete la rappresentanza istituzionale dell'Avvocatura a livello nazionale ed ha, quindi, l'onere di promuovere i rapporti con il Governo e le pubbliche amministrazioni competenti, dal mese di Marzo 2020 è stato decapitato, per cui è costretto ad operare a ranghi ridotti e con una Presidente facente funzioni.

Siamo grati alla Presidente Masi e ai Consiglieri del C.N.F. rimasti in carica per il lavoro che hanno svolto in questi mesi, ma è ovvio che non è d'aiuto il fatto che, nell'interlocuzione con tutte le istituzioni, e in particolare con quelle governative e parlamentari, il C.N.F. non si possa presentare al gran completo e in una situazione di piena operatività.

Il diritto di difesa costituisce un valore inviolabile per cui comprendiamo il legittimo desiderio dei Consiglieri Nazionali dichiarati decaduti di vedere riconosciuta la legittimità delle proprie ragioni, ma gli avvocati italiani avrebbero certamente capito e apprezzato se, dopo i provvedimenti giudiziari che hanno determinato la suindicata situazione, la scelta fosse stata nel senso di evitare il protrarsi della situazione stessa e di consentire un rapido ripristino del *plenum* del massimo Organo istituzionale forense, stante l'interesse dell'Avvocatura ad essere rappresentata istituzionalmente da un C.N.F. composto da tutti i suoi membri nel pieno dei loro poteri.

Ad ogni buon conto, tutti gli avvocati italiani sono chiamati a serrare le file e, mediante l'azione delle loro rappresentanze istituzionali, a pretendere il rispetto dei principi costituzionali che attengono all'esercizio del diritto di difesa.

Non sarà una battaglia facile perché la poca sensibilità delle nostre attuali (e forse future) autorità governative su questi temi è oramai fin troppo nota, ma è una battaglia giusta che, come tale, va combattuta, in quanto è interesse di tutti che sia salvaguardato il ruolo insopprimibile dell'Avvocatura per la difesa dei diritti.

Vi ringrazio per l'attenzione e buon anno giudiziario.

Firenze, 30 gennaio 2021

Giampiero Cassi